



“Dall’**integrazione** all’*interazione*”:

a **Camini**, un percorso di
ricerca aperto

di Massimo Iiritano



L’idea di promuovere uno spazio permanente di dialogo e di confronto tra le diverse comunità, culture e tradizioni presenti a Camini, nasce da una necessità condivisa con i diretti interessati, ossia gli adulti e le famiglie ospiti della comunità multi-etnica di Camini, in occasione di un primo incontro svoltosi in agosto, insieme a Serena Franco e Mohammed Ba.

Il laboratorio, grazie al patrocinio delle Università e dei docenti coinvolti, si propone di diventare un luogo in cui sperimentare processi reali di integrazione e di ricerca, che vadano al di là delle semplici logiche di “inclusion” tendendo piuttosto a immaginare spazi nuovi di accoglienza, che possano allargare i nostri ristretti orizzonti

di precomprensione. Il punto di partenza è l’ascolto attivo delle storie, delle tradizioni, delle credenze di ognuno che, con il supporto delle Università (ricercatori, studenti, dottorati) posso-

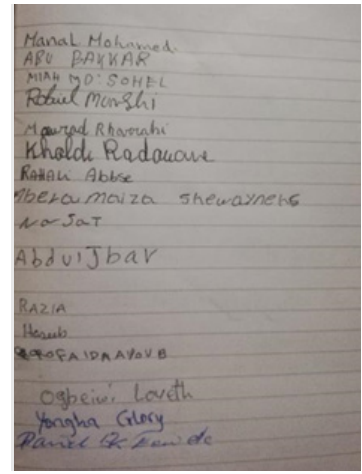
no diventare oggetto di narrazione e documentazione.

Al termine di ogni ciclo di incontri, nei quali contiamo di poter ospitare presto studenti laureandi ricercatori delle università coinvolte, si terrà un seminario tematico, con la partecipazione dei docenti e di eventuali ospiti esterni. I seminari saranno anche occasioni di ricerca e confronto tra l’esperienza maturata a Camini e quelle maturate, o in corso di svolgimento, in altri centri dell’intera penisola, a partire dal caso emblematico e fondamentale della vicina Riace.

Il passaggio dalla parola “integrazione” alla parola “interazione” viene fuori, come chiave a lungo intuita e mai del tutto trovata, in un confronto con Giusy Carnà, coordinatrice della cooperativa *Jungi Mundu*, ossia colei che già per prima aveva suggerito e proposto a noi di *Amica Sofia* di aprire uno spazio in tal senso. Un’intuizione che è divenuta per me, da quel momento, centrale in tutta l’elaborazione e sperimentazione successiva. Un passaggio a prima vista semplice, ma in realtà veramente sostanziale. Abituati infatti a vede-

re la presenza degli immigrati nella nostra società come un problema e non come un’opportunità epocale di ripensarsi come civiltà, accettiamo in maniera piuttosto passiva di farci guidare nella pratica e nella progettualità delle politiche attive in questo settore, da parole che consideriamo apparentemente scontate, se non addirittura “buone”, come *integrazione* e *inclusion*. Ma in realtà non è così. In realtà, quella sera, confrontandoci con Giusy, abbiamo capito che non era mai stata quella la direzione verso la quale noi volevamo andare. Non era quella dell’integrazione, cioè, la via: non bisognava lavorare al fine di portare dentro (integrare) un sistema già precostituito di valori e criteri di riferimento chi a quel sistema è già per forza di cose, per natura e per origine, “estraneo”, straniero. Lo straniero si accoglie, si ascolta, non si addestra ad un inserimento più o meno indotto o forzato in un mondo del quale egli è appunto “straniero”. Accoglierlo, ascoltarlo, significa piuttosto mettersi in discussione, rapportarsi alla pari, ascoltarsi e ripensarsi insieme, nel tentativo di costruire





un mondo comune, condiviso, nel quale non doversi più sentire “stranieri”: “integrati” e “inclusi”. Nulla deve essere e permanere chiuso: ed è a questa azione di mettere dentro, di far entrare in un cerchio chiuso, che il termine “inclusione” fa sostanzialmente riferimento. Ancor più “violenta”, oserei dire, risuona in tal senso la parola *integrazione*: è come se lo “straniero” dovesse perdere la sua storia e la sua identità per assumerne un’altra, assimilandosi e, dunque, perdendosi in essa.

L’epoca che stiamo vivendo attraversa piuttosto un passaggio epocale del quale dovremo diventare sempre più consapevoli, in modo da poterne essere partecipi e responsabili. Si tratta di ripensare un nuovo mondo possibile, al di là di quello già consumato della post-modernità, o della post-storia, come alcuni filosofi ci hanno da tempo insegnato. Un mondo di cui sia possibile vivere la bellezza e l’autenticità di incontrare l’Altro, esponendoci ad essa, lasciando da parte per un attimo, in un gesto fondante di apertura e di fiducia, tutte le nostre insicurezze. Da integrazione ad *interazione*.

Ecco, quindi, che il laboratorio di ricerca e azione che abbiamo avviato a Camini diviene preziosissimo non solo e non tanto per chi è chiamato ad accogliere e ad accogliersi in uno spazio nuovo, quanto per noi tutti che quello spazio abbiamo bisogno di pensarlo e di volerlo. Un percorso di ricerca e azione che coinvolge per questo, necessariamente, la filosofia. Compagni di viaggio, sono perciò, sin dal suo concepimento, il prof. Sergio Scalzo dell’Università di Urbino e il prof. Giuseppe Cantarano dell’UNICAL, filosofi politici con i quali collaboro da tempo e con i quali condivido percorsi personali e professionali di ricerca. Insieme alla filosofia, in questo spazio “sovradisciplinare” che si costituisce appunto come “laboratorio”, fondamentale è la presenza di colei che per prima mi ha introdotto in questo meraviglioso e problematico mondo dell’accoglienza, ossia la ricercatrice dell’EURICSE di Trento Giulia Galera. Accanto a loro, accanto a noi, tanti compagni che si affacciano e che si ritrovano lungo il cammino, come il prof. Pierluigi Musarò ed il suo bellissimo gruppo di ricerca dell’Università di Bologna, o la mia carissima amica e compagna di studi Romana Bassi dell’Università di Padova, laddove

conduce, tra le altre cose, la cattedra di Public Ethics, appunto. Ma per partire, per riuscire veramente a mettere in discussione la nostra consolidata visione del mondo e aprirci alla possibilità di ripensare il nuovo, occorre farsi guidare dalle nuove generazioni, dai più giovani, da coloro che questo tempo prima di pensarlo lo vivono, così come è nella identità di fondo di *Amica Sofia*. E sono e saranno i ragazzi dei licei, a partire da quelli del liceo classico Galluppi di Catanzaro coinvolti nel PCTO “La biga alata”, a condurci in questo cammino.

“L’esperienza di quel venerdì pomeriggio è stata per me uno dei primi ufficiali incontri interculturali e interreligiosi a cui abbia avuto il piacere di prender parte, dopo una serie di altre casuali opportunità che ho potuto cogliere grazie ai miei parenti. Nata in una famiglia che è essa stessa il risultato di un incontro tra culture diverse, ho sempre riscontrato, fin da piccola, un enorme interesse per il diverso, per quell’estraneo che molti temono e discriminano senza remore, senza che il pensiero dell’effettiva umanità di quell’ignoto si insinui nelle loro menti. E quel venerdì, quel piovoso venerdì di dicembre ho potuto far esperienza della su-

blimità generatasi dal dialogo, dal confronto di genti così diversamente simili nei loro modi di interrogare e dare risposte riguardo il mondo interno ed esterno, in un continuo e infinito succedersi di nuovi spunti da cui partire. Un evento basato sull'idea che lo scambio culturale non può portare ad altro se non ad un immenso bene, concretizzando la poca attendibilità dell'atto del discriminare, attraverso il contatto diretto con realtà opposte alla quotidianità a cui siamo abituati”.

Sono queste le parole, autentiche e decisive, di Elisa, che insieme a Sara, Ludovica, Caterina, Nicole, mi hanno accompagnato nel primo lungo inverno di incontri a Camini. Siamo partiti o, perlomeno, abbiamo provato a partire dal tema che in loro, nei nostri interlocutori provenienti da aree geografiche, storie e lingue diversissime e distanti tra loro, è più fortemente radicato. Perché è il segno forte di un'identità che nessuno di loro è disposto, giustamente, a perdere. Un tema che, per la sua “radicalità” ci ha costretto però ad un primo ripensamento, al tentativo di un nuovo più morbido inizio, capace di sfumare e sorvolare divisioni e contrasti, per aprire spazi comuni di interazione e dialogo. E questo spazio si è rivelato essere proprio la filosofia, con il mito della caverna di Platone. Emozionante vedere Douaa tradurre simboli e parole del mito in arabo, e le nostre ragazze del liceo introdurre ed esplorare le verità nascoste nel mito. Una via per ritrovarsi, al di là di possibili tradizioni e differenze, in uno spazio “metafisico” che mai si era rivelata ai miei occhi così reale e necessaria. Da qui, seguendo spunti e suggerimenti provenienti anche da



Serena Franco, operatrice della cooperativa che ha lavorato con noi in tutti i momenti del percorso, siamo passati alla narrazione e scrittura, anche attraverso le immagini, al cineforum, per i più piccoli e infine, quest'anno alle residenze artistiche.

Sarà Virginia Ryan ad inaugurare a febbraio questa nuova formula, per la cura di Lara Caccia. Un'artista nota per la sua ricerca e sperimentazione proprio nel settore dell'accoglienza e dell'interculturalità, che coinvolgerà soprattutto le donne ospiti della comunità di Camini attraverso l'arte della tessitura. Per poi passare ad una residenza cinematografica, durante la quale, guidati dal giovane regista italo-algerino Mounir Derbal, tenteremo di costruire insieme un nostro piccolo film. Senza sceneggiature precostituite e scenari estranei a quello che verrà dalla nostra interazione creativa.